

Roberta – Isastia

GLI ITALIANI E LA SCUOLA

Sabato 27 ottobre ho corretto alcuni compiti dei miei alunni in Piazza Castello insieme ad altri colleghi, al fine di mostrare il lavoro solitario e quotidiano dell'insegnante, lavoro che va ben oltre le 18 ore di cattedra. Stimolo che il mio lavoro, e ovviamente quello dei miei colleghi, sia di 40 ore settimanali, anche se oggettivamente è difficile contare il tempo che trascorro non solo a correggere, a preparare le lezioni, a riunirmi e a formarmi, ma quello in cui rifletto su ciò che è accaduto in classe, sugli stimoli che i miei bravissimi alunni mi pongono, permettendo la crescita di entrambi, modificando e modulando le lezioni in rapporto a loro. La scuola per me è il luogo dove incontriamo il nostro passato al fine di preparare il nostro futuro. E' quindi luogo molto importante per una società che immagina di avere un futuro. La scuola è il luogo della uguaglianza di genere, della ricerca della giustizia, del confronto tra generazioni, della legalità. E' quindi soprattutto incontro e incontri, tutti essenziali per la formazione dei giovani. Incontro con chi prima di noi ha riflettuto sul senso della vita, con chi prima di noi si è espresso creativamente o scientificamente, incontro con chi ha scelto di vivere raccontando tutto questo ai giovani, ovvero noi insegnanti. Noi siamo dei mediatori e degli allenatori. Li alleniamo alla responsabilità, alla fatica dello studio quotidiano che domani sarà la fatica del lavoro, alla consapevolezza di sé, mediando tra il passato e il futuro. Tocca a noi insegnanti di storia, ad esempio, svelare ai giovani l'orrore che l'uomo agisce sull'uomo, molto tempo prima che l'esperienza della vita sveli loro il doppio che è in ciascuno di noi. Tocca a noi tutti insegnare che esiste una sola legge ed è quella che rispetta la libertà, l'uguaglianza e la fratellanza. Noi insegnanti con i loro genitori siamo legati dallo stesso destino, quello della coerenza del nostro dire e fare.

Allora mi chiedo se il mondo adulto abbia in realtà qualche problema con il proprio passato, lo voglia celare a sé stesso e ai giovani e quindi voglia rendere mute le nostre voci.

E questo volere è evidente tutte le volte che si chiede agli insegnanti di lavorare di più, si conteggia in modo ingegneristico una efficienza che non si può misurare, ogni volta che si aumentano gli alunni nelle classi, ogni volta che si svilisce pubblicamente il nostro ruolo negandoci uno stipendio adeguato alla funzione sociale fino ad arrivare al punto di chiedere di lavorare di più senza retribuzione, dimostrando quindi che il nostro lavoro vale meno di tutti gli altri, anzi non vale.

Questa situazione porta come evidente conseguenza che spesso i migliori laureati, quelli con diverse possibilità lavorative, rinuncino a priori ad insegnare, nella scuola come nelle Università.

Allora mi chiedo se gli adulti non debbano riappacificarsi con i loro maestri. Tutti noi abbiamo incontrato maestri diversi. Bene, perdoniamo i maestri che ci hanno tormentato e permettiamo alle giovani generazioni di sedere tutte le mattine in aula, guardando con fiducia chi ancora crede in loro, chi investe su di loro, sperando in una rinascita dell'Italia e dell'Uomo.

Iniziamo a sognare un altro futuro.

Vorrei che il Ministro dell'Istruzione dichiarasse chiaramente che se esistono tanti "cervelli italiani in fuga", vuol dire che questi cervelli sono stati seguiti da qualche insegnante italiano, nella scuola italiana e nelle famiglie italiane. Vorrei che questi giovani brillanti possano trovare la loro collazione qui, dove occorre la loro intelligenza e preparazione, dove ci sono i loro affetti, rispettando la loro libertà di scelta.

Vorrei che si capisse che solo chi sa riconoscere il valore altrui può sperare di essere riconosciuto per ciò che vale.

Vorrei che tutti i ragazzi in difficoltà nella scuola come nella società possano essere seguiti come prima o meglio di prima dai loro insegnanti, senza tagli di ore, di laboratori, di corsi, di sedi, di autobus, di treni, di fondi per il diritto allo studio, di mense, perché siamo noi adulti ad avere ideato una società basata sulla conoscenza e poi non possiamo, no proprio non possiamo precluderla ai più. Siamo noi a ripetere in continuazione che studiare è importante e allora dobbiamo anche organizzarci perché lo sia veramente, per tutti.

Vorrei potere continuare a proporre ai miei giovani studenti momenti di riflessione con esperti sulla loro sessualità, per ridurre il numero delle ragazze-madri, sulla loro affettività per prevenire la tragedia del femminicidio, sulla legalità per un mondo più giusto, sulla Costituzione per crescere cittadini consapevoli dei loro diritti e doveri e tanto altro ancora e vorrei farlo con i miei strumenti che sono quelli della letteratura, del racconto, del teatro, dello studio della storia e della geografia. Tutto questo con un monte ore per classe diminuito dalla Riforma Gelmini di 34 ore di lettere all'anno per classe. Tutto questo non tenendo conto dei risultati dei test Ocse-Pisa, che al contrario avrebbero dato indicazioni per un aumento del numero delle ore di insegnamento della lingua madre per classe e non una contrazione, voluta solo per aumentare le classi agli insegnanti e diminuirne il numero. Logiche ingegneristiche che non tengono conto della specificità del nostro lavoro, che vogliono applicare alla scuola ciò che forse vale in una fabbrica.

Signor Ministro non ci aumenti ancora le classi e gli alunni, perché questo significa aumentare l'orario cattedra di 6 ore alla settimana, perché non potrò più né io né nessun altro operare al meglio, perché troppi saranno i ragazzi, i loro dolori, i loro problemi ed noi saremo sempre gli stessi o forse anche di meno, incapaci di miracoli e con qualche anno in più.

Noi insegnanti sappiamo molto bene che il mondo contemporaneo sta vivendo una gravissima crisi economica e non è vero che non vogliamo partecipare alla sua soluzione, sacrificandoci anche noi.

Noi siamo stati tra i primi a contribuire: il blocco degli scatti di anzianità, il contratto congelato, l'assenza di un'equiparazione agli stipendi dei nostri colleghi europei, la mancanza di formazione che oramai ci paghiamo da soli e che non possiamo neanche detrarre dalle tasse, la mancanza di agevolazioni, presenti in ogni paese dell'UE, la mancanza di aiuti che vengono forniti ad altre categorie di lavoratori, come i buoni-pasto oppure sconti o premi vari, tutte forme di retribuzione a noi sconosciute da sempre.

No, non credo che sia una buona idea risparmiare ancora una volta colpendo un lavoro così delicato.

Riconoscere il valore dei nostri giovani, riconoscere il valore dei loro maestri aiutando sia i giovani che gli insegnanti, dando risorse e idee, forse porterà ad avere fiducia in chi legifera e organizza lo Stato, cioè noi tutti.

I conti si possono rifare, sono solo numeri, basta cambiare i criteri e prelevare altrove ciò che serve anche questa volta per saziare il mostro.

Le vite non possono essere sostituite, sono uniche.

Torino, 28 ottobre 2012